

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 27 / Domenica 2 luglio 2023

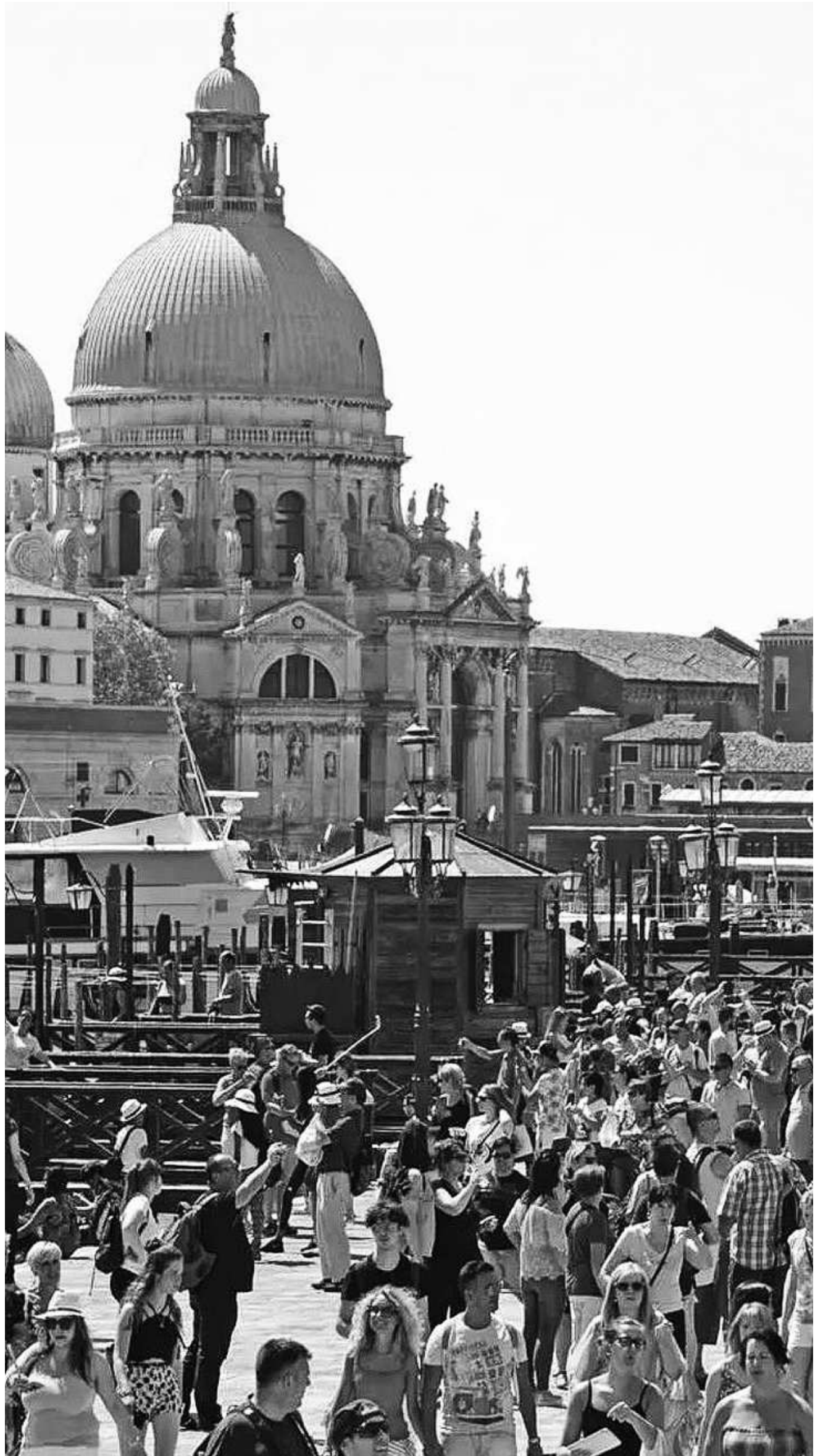
## Solo turismo per la città?

di don Gianni Antoniazzi

Molti di noi ricordano che Venezia e Mestre avevano attività economiche variegata: c'era l'industria del vetro e della pesca, il porto merci e le raffinerie, il mondo della plastica e della chimica, le attività turistiche con bar e ristoranti. Era attivo il mondo dell'edilizia, del restauro, dalla sanità e dell'istruzione, dello sport e dei trasporti. A Venezia, come a Mestre, c'erano farmacie, casalinghi, alimentari, panifici, arredamento, mercerie, ferramenta, ottici, parrucchiere e quant'altro.

In pochi decenni, a partire dagli anni '90, si è imposta una sorta di monocultura turistica. Oggi, in centro storico, si rischia di non sentire l'accento veneziano ma un vocabolario d'inglese contraffatto. Molti residenti hanno convertito le abitazioni in accoglienza turistica. Alcune attività economiche si sono affievolite mentre il turismo "mordi e fuggi" non ha giovato allo sviluppo della città. Il centro storico è considerato un "museo" e Mestre un "dormitorio" per gente di passaggio. Soprattutto in occasione del Covid è apparsa la fragilità di questo impianto.

Oggi, anche fra le autorità politiche, molti sognano un futuro più variegato, con multiformi attività capaci di sostenere il territorio. Per l'avvenire c'è la voglia di rendere questa città appetibile per i giovani, robusta e viva per chi vuole sviluppare progetti a lungo respiro. Lamentarsi non aiuta nessuno. Anzi: la semplice protesta, esposta sui giornali, concorre a rovinare l'immagine di Mestre. Bisogna amare questa città e questa terra. Dalla passione nascono idee e soluzioni di successo.





Da sapere

# L'energia del futuro

di Matteo Riberto

**Quali sono i settori che si svilupperanno maggiormente in città nei prossimi decenni? Turismo e offerta culturale sono e saranno centrali, ma anche Marghera sogna il rilancio**

Cultura, turismo ed energia. Sono questi i settori che segneranno il futuro della nostra città? I primi due sono una certezza, il secondo una scommessa che poggia però su solide fondamenta e progetti concreti. Da poco è stata infatti presentata - entrerà in funzione nel secondo semestre - la nuova centrale termoelettrica Levante di Edison a Porto Marghera. In futuro funzionerà anche a idrogeno, e non solo a gas, diventando di fatto un colosso nella produzione di energia. La centrale si inserisce nell'idea di costituire una Hydrogen Valley nell'area di Porto Marghera: in parole semplici un polo per la produzione di idrogeno verde, quello che molti definiscono il "carburante del futuro". A minor impatto ambientale rispetto ai classici, potrebbe essere fondamentale per alimentare tutta una serie di veicoli: mezzi e aerei (e quindi l'aeroporto Marco Polo) ma anche siti produttivi. Potrebbe essere una risorsa anche per le fornaci di Murano. Ma il progetto è ambizioso e infatti l'idea è quella che il "carburante del futuro" prodotto a Mar-

ghera non resti solo a casa nostra, ma possa essere esportato. Chiaro che se il progetto si concretizzasse si moltiplicherebbero le opportunità di lavoro a Marghera; dove da tempo si cerca di riconvertire e far ripartire quello che un tempo era un polo industriale invidiato in tutta Europa. Sempre a Marghera una ditta - Alkeemia - punta poi a diventare leader europeo nella produzione di Sali di litio, componenti fondamentali per le batterie delle auto elettriche. Insomma, se tutto andasse a dama il territorio potrebbe candidarsi per essere un nodo della produzione di energia e componenti per la mobilità del futuro.

E gli altri due settori? Il turismo chiaramente porta proventi enormi e la sfida - si sa - è di regolamentarlo sempre di più attirando quello di qualità (che spende) e allontanando quello mordi e fuggi. In tal senso c'è chi non vede di buon occhio il progetto di ampliamento dell'aeroporto Marco Polo: un piano da due miliardi di euro che ha l'obiettivo di arrivare a far raddoppiare i passeggeri toccando quota

20 milioni l'anno nel 2037. Certo, si creeranno nuovi posti di lavoro ma questo non soffocherà ancora di più il centro storico di Venezia? Il rischio c'è, e non solo per i residenti che potrebbero vedere ridurre ancora la vivibilità del capoluogo, ma anche per le attività che guadagnano con il turismo: quando si supera un certo limite, il turista buono (quello che spende) guarda infatti ad altre mete pur di non ritrovarsi in una città dove è impossibile muoversi. Sarà quindi necessario, secondo diversi osservatori, che nei prossimi anni si riesca finalmente a contingentare gli accessi a Venezia dirottando la maggior quota di passeggeri del Marco Polo verso altre destinazioni nostrane o estere. Insomma, rendere il Marco Polo ancora più hub internazionale in modo che l'aumento dei passeggeri non pesi solo su Venezia.

Infine c'è la cultura. Impossibile elencare i siti e le innumerevoli proposte di Venezia che continueranno ad attirare milioni di persone, portando quindi anche ricchezza. Le sfide, in questo caso, sono due. La prima è rendere Mestre più attrattiva. La seconda ricordarsi che la cultura non è un settore come quelli citati prima. La cultura sono anche le persone che abitano una città: che la rendono viva, frizzante, unica. Le università, sia le sedi di Venezia che di Mestre, attirano sempre più studenti. E sono i giovani che danno nuova linfa alla cultura. Bisognerà riuscire a dargli dei motivi (opportunità lavorative e abitative) per restare anche dopo la laurea, in modo che continuino a contribuire alla crescita culturale ed economica della città, aprendo sviluppi futuri che, ad oggi, non riusciamo a immaginare.





# L'etichetta di Mestre

di don Sandro Vigani

**Per molti è una città brutta, ma in realtà è semplicemente lo specchio di molte realtà italiane che faticano a mantenere o creare un'identità perché mancano veri sostegni**

“Figurarsi Mestre. La città più brutta d'Italia, almeno sino a poco fa. Ora hanno pedonalizzato Piazza Ferretto, piantato boschi in periferia, trasformato la discarica di San Giuliano in parco, fatto arrivare la banda larga, progettato l'M9, il museo del futuro. Certo, neppure il gran lavoro di Gianfranco Bettin, lo scrittore che prima come prosindaco poi com'è assessore se ne occupa da vent'anni, potrà mai fare di Mestre un bel posto. Può evitare il peggio...”. Questo giudizio, (chiarmente un po' datato ndr) di Aldo Cazzullo sintetizza bene l'etichetta di “città più brutta d'Italia” che Mestre da molti anni si porta addosso. Paesotto di provincia cresciuto male a causa dell'urbanizzazione e della cementificazione degli anni del boom economico, Mestre, se non fosse perché è la prima porta verso Venezia al cui Comune appartiene, sarebbe uguale o peggio di tante altre città della provincia italiana, sviluppatasi in maniera confusa e disordinata, senza capo né coda. E di quelle città Mestre condivide i problemi e le prospettive

di cambiamento. Il degrado, la criminalità, residenti che se ne vanno (più di mille all'anno), commercianti e ristoratori disperati a causa dei furti e delle ‘spaccate’, una diffusa sensazione di solitudine dei cittadini di fronte alle istituzioni politiche che in campagna elettorale fanno promesse e poi scompaiono. Certo, alcune cose sono state fatte e altre si faranno, ma come è possibile vivere bene in una città nella quale uno dei principali quartieri, quello di via Piave, è diventato famoso in Italia per le ripetute retate delle forze dell'ordine contro gli immigrati dell'est e del sud del mondo che l'hanno ridotto in un negozio di spaccio della droga a cielo aperto? Non si può dire che si sia fatta molta strada neanche dal punto di vista dell'urbanizzazione (e dell'arredo urbano) e della viabilità. Mestre è ancora intasata di auto. La vicina Marghera - dove le industrie negli anni Sessanta assorbivano 33.000 operai mentre oggi l'occupazione è letteralmente crollata - attende da anni una riconversione. Come risolvere i problemi di Mestre (e del-

le città simili) e porre le basi per un futuro che cancelli per sempre l'etichetta di città più brutta d'Italia rendendola degna porta dell'antica Venezia?

Mi limito a due osservazioni. Buon punto di partenza sarebbe l'elaborazione di un progetto strategico, da parte dell'amministrazione pubblica, ma allargata alle molte associazioni cittadine, al mondo della cultura e dell'arte, per la rinascita urbana del territorio mestrino. Indispensabile, frattanto, è il sostegno alle attività commerciali e alla rete economica mestrina. È necessaria, a questo punto, una digressione. Ci si lamenta continuamente dell'immigrazione, ma non si parla mai della colonizzazione economica che il mondo cinese sta operando nelle nostre città, anche a Mestre, acquistando e gestendo bar, ristoranti, negozi - che ieri erano di italiani - impoverendo la qualità dell'offerta e l'economia del territorio. Un secondo strumento indispensabile per il cambiamento dovrà essere quello della riappropriazione del territorio da parte della gente. Più facile, perché alla portata di tutti; più difficile, perché impone di uscire fisicamente dalle case e dagli appartamenti e imparare a ‘fare comunità’. Tornare nei parchi, nelle strade, nelle piazze. Usare i social per costruire comunità di vicinato virtuali che diventano all'occorrenza anche molto concrete.



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



Sottovoce

# Ponte con l'Oriente

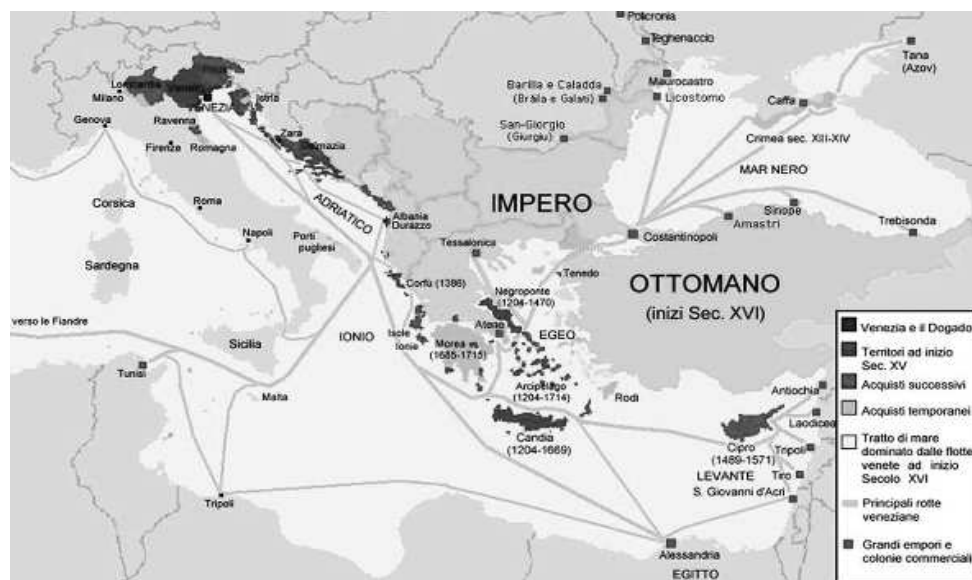
di don Gianni Antoniazzi

Venezia era abituata ad essere un ponte fra Est e Ovest. La città teneva in comunicazione le capitali dell'Oriente con le grandi potenze europee. Nel 1600 - 1700 la Serenissima Repubblica includeva gran parte dell'Italia nord-orientale, dell'Istria e della Dalmazia oltre a numerose isole del Mare Adriatico e dello Ionio orientale. Al massimo della sua espansione, tra il XIII e il XVI secolo, Venezia aveva porti nel Peloponneso (Morea), a Creta (Candia) e Cipro. Nei suoi territori erano incluse numerose isole greche, oltre a diverse città portuali del Mediterraneo orientale. Era normale trovare navi veneziane anche in Crimea. Gli ambasciatori veneziani erano tenuti in massima considerazione anche alla corte dei sultani turchi, come nel caso di Solimano, il Magnifico. Il Patrono di Venezia non è stato scelto fra i Santi europei. I veneziani hanno scelto come loro riferimento l'Evangelista Marco, figura nota in tutto l'Oriente, punto d'incontro fra la cultura ebraica e quella romana.

Ora: fare da "ponte" e "stare in mezzo al guado" non è comodo o agevole. È come navigare in acque profonde con onde possenti. I nostri padri, tuttavia, hanno sempre accettato il rischio di un ruolo complesso e spinoso. Forse negli ultimi decenni questa città ha desiderato di rimanere in un porto più sicuro, quasi all'ombra del nobile

passato. Ha accarezzato il sogno di essere garantita nelle sue attività e così s'è spenta.

A questa città servono di nuovo uomini capaci di lasciare le garanzie e tornare in alto mare. Il ruolo (e il futuro) di Venezia nasce dalla capacità di creare ponti fra le più lontane culture del nostro tempo. A questo dobbiamo pensare per l'avvenire. Noi cristiani, in particolare, dobbiamo ricordare che il Vangelo indica in ogni uomo un fratello, figlio amato del Padre. Forti di questo insegnamento non dovremmo aver paura di stringere nuove relazioni col mondo.



In punta di piedi

## Un sogno per l'avvenire

Sento che molti parlano di Venezia come di un possibile "Hub per l'Adriatico". Se ho ben compreso, questo progetto prevede di costruire in mare aperto una sorta di piattaforma, facile da raggiungere per le navi mercantili e turistiche. Da quella struttura dovrebbe poi partire un rapido collegamento con la terraferma. Per carità: è una buona idea ma la vedo ancora molto lontana dalla realizzazione.

Provo invece ad indicare un sogno più concreto. Sento parlare molto di "intelligenza" artificiale. Si tratta di una frontiera dell'informatica moderna ricca di sviluppi in vari ambiti della vita quotidiana. È una sorta di

rivoluzione rispetto al mondo passato. Ora: negli anni '60 del secolo scorso, Venezia è stata pioniera delle nuove tecnologie sia nell'ambito della chimica e che in quello delle plastiche. Gli stessi veneziani, da buoni naviganti, hanno sempre avuto nel sangue il desiderio di condurre la propria barca verso nuovi orizzonti. Perché non immaginare di proporre proprio nel nostro territorio una maggiore attenzione verso gli sviluppi dell'intelligenza artificiale? Ricordo ancora un'osservazione del mio vecchio professore di italiano, don Bruno Bertoli. Quell'uomo, per certi aspetti visionario, aveva visto la nascita di Internet e sosteneva che

Venezia avrebbe potuto compiere qualche passo importante nel navigare in rete. Erano gli anni 90 e noi abbiamo perduto il "treno" nello sviluppo dei social e dei siti per il commercio. Perché non pensare adesso di essere in qualche modo presenti nello sviluppo dell'intelligenza artificiale? Abbiamo ereditato dal passato le competenze per esplorare i confini. Perché non le mettiamo a frutto? Siamo stati capaci di collegare mondi diversi: perché non proviamo a collegare la realtà quotidiana con la forza dei futuri processori e dei nuovi software? Se avessimo gli strumenti adatti, non saremmo del tutto incapaci in questo compito.



# Fatica, ma che gioia

di Daniela Bonaventura

Da domani smontaggio, riordino e sistemazione. Ci vorranno un po' di giorni ma poi il patronato riprenderà il suo aspetto abituale e nulla farà pensare a questi sei giorni appena trascorsi. Ma resterà nei nostri cuori e nelle nostre menti assieme a tutte le sagre precedenti. È il primo pensiero che ho avuto alla fine della sagra di Carpenedo. Anche questa è stata un'esperienza faticosa ed impegnativa ma che ognuno di noi volontari ha fatto con gioia. A volte qualcuno fa confronti con altre sagre, più importanti della nostra, e sorrido perché penso che con le forze e le strutture che abbiamo facciamo già miracoli. Ovvio che tutto si può migliorare ma, ad esempio, non si possono aumentare i posti a sedere né la quantità di carne grigliata, né la grandezza dei gonfiabili. Quest'anno ci sono state tante belle novità, forse notate da pochi, ma che a noi hanno dato grande soddisfazione. Si è rivista completamente a pieno regime il sistema di raccolta dei rifiuti: il team che l'ha organizzata è stato fantastico e presente in ogni momento della serata, e fino a notte fonda, instancabilmente, ha sistemato ogni scatolone, ogni sacchetto affinché tutto fosse in ordine

per il mattino. Hanno anche individuato le zone in cui si può migliorare e, soprattutto, si vorrebbe adottare questo sistema tutto l'anno anche nei locali interni del patronato. È la dimostrazione che se tu fai un servizio curato le persone rispondono in modo responsabile.

Poi ci sono stati un sacco di giovani che hanno dato una mano in maniera spontanea perché hanno visto il lavoro dei loro genitori, o perché trascinati dal gruppo scout, o solamente per la voglia di rendersi utili. Spero siano stati contenti dell'atmosfera e che pur lavorando tanto abbiano voglia di ritornare il prossimo anno. Per noi, diversamente giovani, è bello e dona speranza vedere questa nostra bella gioventù al lavoro: un po' titubanti e timidi i primi giorni e poi sempre più sicuri e disinvolti. La terrazza si è rinnovata e ha accolto principalmente ragazzi per una birra ed un panino con serate di piano bar molto apprezzate anche dai meno giovani. Le serate con il Dj sono state, come sempre, un successo, confermando la presenza di bambini, ragazzi, adolescenti ed adulti: c'è tanta voglia di trascorrere un po' di ore spensierate. Quest'anno poi tanti complimenti

e poche, anzi pochissime, critiche. Cerchiamo di migliorarci ma succede sempre qualcosa che non rende il nostro servizio perfetto. La pesca di beneficenza ha chiuso i battenti in anticipo per aver finito i biglietti già a metà dell'ultima sera.

Direi che l'atmosfera respirata è stata "frizzantina", con risate e chiacchiere. Tanta gente è venuta a salutarmi e vedere e rivedere persone anche solo per un momento è sempre bello. Non so quale sarà il ricavo finale, mi basta sapere che abbiamo incassato più dell'anno scorso a conferma che questo evento attira tante persone e questa è la cosa più importante. Se poi con il ricavato, al netto delle spese, riusciremo a dare un aiuto concreto alla parrocchia: meglio!

## Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



## Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



# Per una città inclusiva

di Edoardo Rivola

Che città vogliamo nel futuro? E per città intendo sia Venezia e isole che la terraferma. Partiamo da un presupposto. Abbiamo la fortuna di vivere nella città più bella del mondo. Sarò di parte, ma è così. Chiaro, ci sono problemi: a Mestre vediamo fenomeni che non vorremmo vedere: spaccio e furti solo per citarne due. Venezia è invece invasa da turisti che mettono ancora più pressione alla sua fragilità. È vero, non sono problemi di poco conto ma invece che aspettare che sia sempre qualcun altro a risolverli dovremmo in primis essere a noi a fare qualcosa per migliorare la nostra città. Spesso ci si lamenta dei turisti che bivaccano e sporcano, ma non mancano i residenti che buttano cartacce o sporcizie di ogni giro per terra. E sullo spaccio è evidente che dove c'è offerta è perché dall'altra parte c'è domanda. Direi che il primo passo per migliorare la nostra città deve farlo ciascuno di noi, senza prendersela sempre con terzi. Se mi si domanda però come vorrei la città del futuro, vista la mia esperienza, non posso far altro che dire che mi piacerebbe avere una città più inclusiva. Non che non lo sia: qui sono presenti tante associa-

zioni e persone che si impegnano nel volontariato. Il desiderio è che i numeri crescano però ancora e che le varie realtà riescano a fare sempre più rete: cosa che a volte manca e che rafforzerebbe l'operato di tutti.

## Il nodo del turismo

È vero non si può vivere solo di turismo ma è innegabile che sia il settore chiave per la vita della nostra città. Il turismo dà linfa al commercio, agli alberghi, al mondo dell'arte e della cultura. Mi suona strano quando sento qualcuno che si lamenta costantemente delle presenze turistiche nel territorio. Chiaro, neanche io sono favorevole all'invasione di persone che si verifica in certi periodi dell'anno a Venezia, e credo che si dovrebbe trovare un punto di equilibrio. Ma è anche vero che, a volte, non di rado, chi si lamenta di questa situazione magari ha una seconda casa che affitta su airbnb. Il discorso è lo stesso di prima: per migliorare la nostra città dobbiamo essere noi i primi a fare qualcosa. Nella consapevolezza che Venezia è una città ad alta vocazione turistica e che se limitare le presenze è un obiettivo comune, credo che

sia impensabile che in certi periodi non ci sia un alto tasso di presenze. Presenze che però andrebbero indirizzate e governate: una cosa che non sopporto è quando vedo qualcuno che non rispetta il nostro ambiente, sporcando o inquinando. In quel caso sono favorevole a controlli e a multe salate. Va detto che se il settore turistico è centrale nella nostra economia, non vuol dire che debba essere l'unico. Da tempo si parla di un rilancio di Porto Marghera: speriamo che nei prossimi anni si vedano frutti concreti.

## Una città rispettosa degli anziani

Una città, e la nostra non fa eccezione, è fatta di luoghi e persone diverse. Cittadini differenti per provenienza, usanze, religione, pensieri. Il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco è un osservatorio privilegiato. Passano ogni settimana migliaia di persone che di fatto sono tessere di quel grande mosaico che è la nostra città. Vediamo giovani ma anche molti anziani. Proprio sugli anziani voglio soffermarmi. Una categoria che, troppo spesso, viene messa in secondo o terzo piano nelle città. Recentemente sono stato a Firenze a un incontro dal titolo: "Vivis smart e sistemi integrati di servizi per over 65". Gli anziani ormai rappresentano in Italia il 25% della popolazione e sempre più realtà cercano di offrire servizi per la terza età. In quell'occasione molti relatori hanno portato la loro esperienza raccontando quanto fatto nel proprio territorio attraverso un ente e un'associazione. Si è parlato anche di sistemi abitativi che fossero adatti a una popolazione sempre più anziana. Il tema è centrale per il nostro futuro visto il costantemente invecchiamento della popolazione. Io ho





portato l'esempio dei nostri Centri don Vecchi e del Papa Francesco e devo dire che hanno riscosso grande interesse. Ho raccontato i Don Vecchi, spero nel miglior modo possibile, come un grande villaggio solidale dove si cerca di vivere in comune e, dove possibile, di darsi una mano a vicenda. Credo che la nostra esperienza possa ispirare altre realtà e che possa essere un modello per il futuro. Non solo, se il modo di vivere dei Don Vecchi venisse replicato anche in alcuni condomini od altre strutture, gli abitanti ne avrebbero un gran beneficio. Siamo sempre di più rinchiusi ognuno nella propria casa, e il vicino lo salutiamo appena. Ai Don Vecchi ognuno ha la sua abitazione e la sua privacy ma non mancano i momenti conviviali e di comunione che credo facciano un bene enorme: sia dal punto vista fisico che spirituale.

#### Dignità del lavoro

Prima, parlando di turismo, ho evidenziato come sia uno settore fondamentale per la nostra economia. Chi lavora nel turismo, come ogni lavoratore, ha diritto alla sua dignità. Purtroppo, e ovviamente non solo nel settore turistico, leggiamo spesso di condizioni che non rispettano la dignità del lavoro. Su questo dobbiamo fare ancora dei grandi passi avanti. E i datori che non rispettano le regole vanno puniti. Controlli e punizioni serie. Che mi piacerebbe ci fossero

anche rispetto ai sussidi erogati dallo Stato. Non giriamoci intorno: sappiamo che c'è chi li prende indebitamente o chi se ne approfitta. Mi conoscete, non sono un fan del reddito di cittadinanza. Se c'è chi è impossibilitato a lavorare ok, ma se una persona può far qualcosa non deve stare sul divano. L'ho detto già una volta ma ribadisco una proposta: perché non impegnare in attività di volontariato chi percepisce il reddito fino a quando non trova lavoro? Mi sembra una proposta di buon senso. Tra i nostri volontari abbiamo persone che prestano servizio nonostante siano avanti con l'età e potrebbero stare a casa a godersi la pensione. Ma sono persone operose, di cuore, che stanno bene quando vedono che riescono ad aiutare qualcuno. Non capisco perché questo tipo di servizio non possa essere fatto da chi è in piena età lavorativa e al momento gode del sussidio. Se c'è

qualcuno che mi legge e si trova in questa situazione siamo qua, a braccia aperte. E sono sicuro, come è capitato al 99% delle persone passate da noi, che scoperte le gioie del volontariato continuerà anche quando troverà un lavoro.

#### Nota lieta

Con piacere la scorsa settimana abbiamo avuto la visita di suor Virgiliana insieme a un volontario del carcere di Venezia. Periodicamente, con una lettera accompagnatoria di don Antonio Biancotto, cappellano del Casa circondariale S. Maria Maggiore di Venezia, un volontario o una volontaria vengono a ritirare dell'abbigliamento per vestire i nuovi detenuti che arrivano in carcere spesso senza nulla. In questa occasione il volontario è stato accompagnato da suor Virgiliana, con la quale ci siamo scambiati una serie di informazioni per poter darci una mano. Le ho fatto visitare il Centro e conoscere alcuni volontari. Alla fine, oltre al vestiario richiesto, visto il periodo estivo, le ho dato anche uno scatolone di pantaloncini del Venezia Calcio e diverse scatole di dolci. Ho poi chiesto alla suora di mettermi in contatto con il Carcere femminile della Giudecca per donare alle detenute una serie di tessuti per impegnarsi - se vorranno - a creare vestiti.

Un grazie a Suor Virgiliana, a don Antonio e ai suoi volontari per il servizio offerto nella Casa circondariale.

#### Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni.

Iban: IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809  
Intestato Associazione Il Prossimo odv  
Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco



# Il prossimo Don Vecchi

di Andrea Groppo

Il nuovo Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum ha iniziato a lavorare sulla progettazione del Centro don Vecchi 9, che sorgerà in un'area contigua al mercato solidale Papa Francesco, in località Arzeroni. Si è pensato di destinare una parte dei nuovi spazi all'ospitalità degli studenti fuori sede che frequentano le università della città di Venezia. Qualche mese fa, infatti, le pagine della stampa cittadina avevano dato risalto alla difficoltà, da parte degli universitari (compresi quelli provenienti da famiglie di medio reddito), di reperire alloggi a cifre abbordabili.

La Fondazione non è chiamata a risolvere tutte le emergenze, ma ha scelto di proporre soluzioni innovative anche in questo ambito. Proporrà, quindi, di mettere degli alloggi a disposizione di studenti a condizioni specifiche: il pagamento di una retta fissa, che coprirà le spese vive di funzionamento, e di una quota variabile, con possibilità di riduzione fino all'eliminazione totale in cambio di tempo dedicato al volontariato nelle strutture della Fondazione e del mercato solidale. Questa proposta ha una duplice valenza: fare avvicinare i giovani

al mondo del volontariato e contribuire alla loro integrazione nel territorio in cui vivono. La struttura disporrà di locali di socialità, cucina comune e sale da pranzo, nonché stanze singole e doppie. Sarà vicina alla fermata dell'autobus (linee 3 e 24h) e a quella della stazione ferroviaria di Mestre Ospedale. Inoltre, chiederemo all'amministrazione comunale di predisporre un punto di sosta per biciclette e monopattini a noleggio. Chiunque abbia idee e suggerimenti si faccia avanti: come Fondazione siamo sempre ben disposti al confronto. Vi aggiorneremo sugli sviluppi del progetto.

## Sostenere la città

Lo spopolamento del centro storico di Venezia continua, come testimoniato dal numero di abitanti sceso sotto le 50.000 unità. I motivi sono diversi: difficile viverci, sia dal punto di vista logistico che ambientale; le case sono piccole, la maggior parte necessita di ristrutturazione e farlo comporta costi esorbitanti. Cosa si può fare?

Una delle possibilità sarebbe assegnare a giovani coppie delle case pubbliche, con l'obbligo di restaurarle e abitarle per un tot di anni

(vigilando, naturalmente, sui "furbetti"). Pensiamo a quante case sono inutilizzate, proprietà di veneziani che le hanno ricevute in eredità ma che non le abitano (si potrebbe agire sulla tariffa IMU per incentivare l'affitto a lungo termine), o di ricchi turisti che le hanno acquistate ma le usano pochi giorni all'anno. Bisognerebbe anche disincentivare l'acquisto di immobili da parte dei non residenti, come proposto in Alto Adige. E poi è necessario agevolare coloro che vivono in città: sostenere la presenza di giovani attraverso servizi, supermercati a prezzi controllati, teatri, trasporti, asili e scuole, posti auto a Piazzale Roma. Così si incentiverebbe il ripopolamento.

Penso che le risorse economiche si possano trovare attraverso il turismo: è inutile portare milioni di visitatori che arrivano al mattino con il pranzo al sacco e se ne vanno alla sera, considerandoli "polli da spennare" nel momento in cui acquistano una bottiglietta d'acqua o un caffè a 2 euro. È vero, i costi dei trasporti e della manodopera sono importanti; ma è anche vero che spesso il turista viene trattato alla stregua di un bancomat, perché



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





tanto non ritornerà e ne verranno degli altri. Lo stesso vale per gli alberghi, che costituiscono sì un'esperienza straordinaria ma che una famiglia media, visti i costi, non si può permettere: e quindi avanti con i vari Airbnb, magari sconosciuti al fisco. Dove sono gli organi politici e tecnici? Sono pronti a colpire coloro che si siedono sui gradini a banchettare e a sanzionare chi non si comporta in modo adeguato. Ma forse è la visione complessiva che dovrebbe cambiare: se Venezia è un museo, giustamente si paghi un biglietto di ingresso, ma ad ogni sala deve esserci una persona che vigila sul comportamento dei visitatori, che dia informazioni, che accolga e consigli; e anche un punto di ristoro, per consumare il pranzo o la cena, gestito da privati ma sotto la vigilanza dell'ente gestore.

Finalmente le tariffe dei gondolieri sono chiare e affisse all'imbarco. Non si potrebbe fare lo stesso con gli altri servizi? Sono certo che se ci fosse una corretta vigilanza non ci sarebbero borseggiatori, raggiiri e truffe a danno dei turisti, che verrebbero volentieri a Venezia anche pagando un biglietto d'ingresso che contribuirebbe a finanziare quanto ho appena descritto. Forse è un'utopia, ma se non ci proviamo non sapremo mai se sia possibile realizzare l'obiettivo di un ringiovanimento degli abitanti.

E poi Mestre: una città che nasce come dormitorio di Venezia ma che

lotta per riuscire a trovare un'identità propria. Negli anni questo progetto si è perso, anche a causa della scellerata costruzione di centri commerciali, i quali, uniti alla diffusione dell'e-commerce, hanno portato alla desertificazione dei negozi del centro. Un tempo, per comprare

un articolo sportivo si poteva andare da Grintasport, Pettinelli, Masetto. Ora? Decathlon o internet. E così per tutti i settori. È vero che i proprietari dei negozi forse hanno esagerato con gli affitti, ma cosa è stato fatto per arginare l'esodo? C'è solo un settore che conosce poca crisi, ed è quello della ristorazione e dei bar: durante il periodo Covid a loro è stata concessa gratuitamente l'occupazione degli spazi pubblici e questo, a mio parere, ha permesso sia la sopravvivenza degli esercizi, sia la riappropriazione di spazi non utilizzati; ora che la pandemia è stata dichiarata terminata, la tassa è tornata, presente e salata.

Se nei prossimi anni qualcuno sarà costretto a chiudere, anche questo potrebbe contribuire a dargli la "spinta finale". Sono piccole azioni, da mettere in atto tutti i giorni, che possono aiutare a fare grandi cose.

### Soggiorni in Villa Flangini ad Asolo

Dal 2 agosto al 5 settembre, tornano le vacanze per persone più avanti con l'età nella splendida Villa Flangini in via Foresto di Pagnano ad Asolo. È un luogo incantevole, a pochi passi dal centro e dove si può stare in compagnia in un clima familiare, immersi nelle bellezze della natura. La residenza, che risale alla metà del Settecento, mette a disposizione comode stanze, ampi spazi comuni, un parco tutto da scoprire e la collinetta da cui si può ammirare un panorama mozzafiato sui colli asolani. Chi ha già provato un soggiorno a Villa Flangini porta nel cuore il ricordo di un'esperienza da ripetere. Si può prenotare una settimana, tutto compreso, partendo da un prezzo di 220 euro. Per iscriversi, telefonare in parrocchia a Carpenedo allo 041.5352327 in orario di ufficio.





# Vorrei essere un anziano

di Nelio Fonte

La senescenza è una fase evolutiva della vita e non un'alterazione di un precedente modo di essere; è uno sviluppo naturale dell'esistenza umana che tuttavia ha assunto le tinte di una tragica immagine, accompagnata da una massiccia opera di "rimozione", ovvero di un processo sociale, seppur involontario, di accantonamento. Non possiamo nascondere che la società di oggi teme la vecchiaia, dalla quale fugge spesso, evitando il più possibile di pensare ad essa e compromettendo, così facendo, la vita stessa dell'anziano. Certo, come ben sappiamo, occuparsi di anziani non è facile. È preferibile di gran lunga lavorare con il bambino, con il quale ci si identifica volentieri con le sue possibilità di crescita, evoluzione e scoperta. È sicuramente giusto condividere le sue ansie, le sue gioie, le sue infinite curiosità, i suoi entusiasmi e pensare "Vorrei essere come lui!"; ma chi ha mai pensato invece "Vorrei essere come quello o quell'altro anziano?". A volte si dice: "Gli anziani sono come i bambini", ma non è così, non si vive come tali e non li viviamo come tali, perché noi tutti non li vediamo come bambini: desiderabili e amabili. Infatti si può dire che fino a quando una persona può essere oggetto di riconoscimento per altri, può aderire al senti-

mento di accettazione del sé. E allora come possiamo identificarci con una persona che porta i segni della decadenza? Il giovane ha un corpo sano, bello, vigoroso e liscio. Possiamo benissimo dire che nel giovane il corpo "è con lui". Nella persona che invecchia invece il corpo "è contro di lui", perché non sorregge più senza fatica la mediazione con il mondo e con gli altri. Il corpo diviene un peso, un ingombro e ha sempre meno forza. L'anziano però non "è solo un corpo", ha sì un corpo e la percezione di questo che in condizioni di disagio lo spinge ad occuparsene come se abitasse un contenitore danneggiato, ma ha anche per esperienza la capacità di raccogliere energie psichiche residue, da poter continuare ad investire su di sé, con l'impegno costante di conservarsi e recuperare.

Si sa, chi invecchia dedica al proprio corpo molta dell'attenzione che non deve più impiegare nel lavoro (perché in pensione) e allora incomincia, se non addirittura insiste, nel lamentarsi dei suoi dolori e dei suoi limiti motori che prima non aveva. Anche se è indiscutibile che nell'anziano vi sia una progressiva decadenza fisica, questo non giustifica la convinzione di un'altrettanta decadenza delle emozioni e delle pulsioni che il corpo può av-

vertire e provare. E quindi viene da chiedersi: che cosa può rendere più infelice una persona anziana se non quella di non essere riconosciuta come soggetto che sente, desidera, chiede ed afferma? La vecchiaia dovrebbe essere intesa come un'ulteriore fase di crescita, ovvero come quella fase che, se ben vissuta, consente di comprendere e di completare ciò che si è stati e che in fine si è. I cosiddetti over 65 dovrebbero mantenere delle passioni, continuare ad aderire a valori nei quali riconoscersi, per non ripiegarsi in sé stessi. La persona anziana, nonostante l'età, può e deve continuare - come nella giovinezza e nell'età adulta - a nutrirsi, a rigenerarsi attraverso l'amore, l'amicizia, la solidarietà, ma anche col reagire, col coltivare interessi, col provare emozioni e sentimenti che non possono essere taciuti o soffocati.

La vecchiaia rischia di essere pensata come l'età in cui nulla può accadere, per il semplice fatto che tutto è già accaduto. Ma non è così: la terza e quarta età può invece rappresentare un'importante esempio di diversità e sviluppo. Anche se chi invecchia vede rallentare tutte le sue prestazioni ed è certamente meno efficiente, ...può risultare favorevolmente prolungato il tempo da dedicare alla riflessione, alla creatività, all'espressione di sé, nonché alla scoperta di nuovi desideri e valori.



## Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.



# Mangiare in Africa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Quando si torna dall’Africa c’è sempre qualcuno che domanda: “cosa si mangia lì?”. La prima cosa che ci dicevano quelli che erano stati prima di noi era questa frase un po’ strana, ma dopotutto vera “Se non mangi, l’Africa ti mangia”. Ma dal dire al fare, c’è sempre di mezzo il mare, cioè bisogna mangiare quello che c’è in Africa, bisogna abituarsi a un’alimentazione diversa.

La prima cosa che ho mangiato, anche se non con molto gusto (a dir la verità), è la polenta di manioca che è il cibo base in molti paesi africani. È un tubero che cresce sotto terra e richiede molto lavoro. Si prepara il campo, si mettono le piantine, poi, di tanto in tanto, si va per togliere le erbacce e quando è pronta la si toglie dalla terra (un po’ come con le patate, solo che sono più grandi).

E qui comincia il lavoro. Viene immersa nell’acqua per togliere la buccia e far sparire ciò che non la rende appetibile. Poi la si lascia asciugare al sole, dopo averla tagliata in tanti pezzetti. Le donne la prendono, e se non hanno la possibilità di andare ad un mulino per macinarla, la mettono in un grosso pestello di legno e con i pi-

loni, cantando, la frantumano fino a farla diventare farina. La si lascia ancora asciugare al sole. Poi inizia la preparazione in grandi pentoloni con l’acqua che sono andate ad attingere al fiume, facendo un bel pezzo di strada. Se poi ci sono delle fontanelle con un acquedotto che la porta fino al villaggio meglio ancora. Si accende il fuoco e si deposita questa grande pentola sulle tre pietre, la si riempie d’acqua. Quando comincia a bollire, si butta questa farina bianca e, come si fa con la polenta, con un cucchiaino di legno si continua a girarla fino a quando è pronta.

Nel frattempo si fa scaldare il sugo con i pomodori, le arachidi frantumate insieme all’olio di palma e qualche spezia. Quando tutto è pronto, viene versata in piccole o grandi bacinelle, a seconda se ci siano o meno invitati. La si porta davanti ai commensali. Ognuno prende in silenzio un pezzetto e, con le dita, la intinge nella salsa. Velocemente e in silenzio, di solito, perché se si parla, c’è sempre qualcuno più svelto che si serve. Il gusto? L’importante è riempire lo stomaco (a volte, lo definiamo “cemento” perché è pesante da dige-

rire). Dimenticavo: prima di mangiare, qualcuno passa con un catino d’acqua e del sapone per lavarsi le mani e un asciugamano.

Poi ci sarebbe, ma non sempre, la seconda portata: carne di capra o di mucca, erbe cotte. E magari qualche frutto. In altre zone si preferisce il riso con le erbe e il pesce, sia quello appena pescato che quello seccato o congelato (in città). Per le feste si aggiungono anche altre cose (tutto dipende dalle disponibilità economiche). Si beve, anche l’acqua, ma soprattutto la birra (quella di banane o quella in bottigliette prodotte da ditte locali) e anche la kanyanga (diciamo: la grappa).

Quasi sempre le donne mangiano dopo gli uomini. E i bambini? Si siedono attorno a una bacinella di metallo e mangiano a tutta velocità. Sono di tutte le età ed è bello vedere i più grandi aiutare i più piccoli. Poi, per finire, bisogna lavare tutto ciò che è stato utilizzato. I grandi pentoloni sono neri all’esterno e allora basta sfregarli con un po’ di sabbia e diventano lucidi e così tutto il resto. P.S.: normalmente si mangia una volta al giorno!



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



# Dio è Amore

di don Fausto Bonini

“Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama”. Diceva così Paul Xardel, uno dei primi preti operai francesi. E ancora: “Avere fede non vuol dire dimostrare con la ragione che Dio esiste, ma significa imparare a lasciarsi amare da Dio”. Noi stiamo bene quando ci sentiamo amati, quando scopriamo che la vita è un dono. Ed è allora che diventiamo capaci di donare amore. D'altronde non possiamo dare quello che non abbiamo.

Ecco come lo racconta il famoso teologo Balthasar nel suo libro *Solo l'amore è credibile*: “Quando, per giorni e settimane, la mamma parla e sorride al suo figlio neonato, arriva il giorno in cui il bambino risponde alla madre con il primo sorriso. Questo giorno dovrebbe essere festeggiato come un salto di qualità della relazione tra il figlio e la madre. Questo è ciò che Dio fa con l'uomo, con noi. È sempre lui che prende l'iniziativa e ci sorride nel suo amore. Dio non si stanca se noi rimaniamo a lungo indifferenti, ma forse un giorno, toccati dalla sua grazia, rispondiamo anche

noi con il primo sorriso. Così la gioia di Dio si compie”. Questo è il messaggio che Gesù comunica a Nicodemo, capo dei farisei, che andava a trovarlo di notte per non farsi vedere dagli amici. Ci racconta l'episodio l'evangelista Giovanni nel 3° capitolo del suo Vangelo, dove Gesù comunica a Nicodemo che “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”.

Questa è la dimostrazione concreta del fatto che “Dio è Amore”, come ci ricorderà ancora Giovanni. Amore che genera amore: “carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio... Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri”. Siccome non possiamo dare quello che non abbiamo, per poter dare amore dobbiamo lasciarci riempire di amore dal Dio che è Amore. E da Lui imparare ad amare. Amare chi? Amare come? Amare quanto?

La risposta la troviamo nel Vangelo di Marco: “Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più grande di questi” (Marco 12, 28-31). Due comandamenti che diventano un solo comandamento, perché non stanno in piedi da soli. Non si può amare Dio che non si vede senza amare il prossimo che si vede. Con una variante, riportata dal Vangelo di Giovanni che riguarda il “come”. Da “come te stesso” a “come io ho amato voi”: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Giovanni 15, 12). E noi sappiamo come Lui ci ha amati: mettendo in gioco la sua vita per noi. Bisogna lasciarci avvolgere da questo amore per diventare capaci di distribuire amore e disponibili a spendere la nostra vita nel servizio degli altri.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.